

Nuova Rivista Storica

Anno CIII, Gennaio-Dicembre 2019, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

A.M. RAUGEL, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca* (Cahiers d'Humanisme et Renaissance, n° 51), Gèneve, Droz, 2018, pp. 224, CHF 58,00

L'autrice, già nota per l'edizione nel 2001 del carteggio tra Gian Vincenzo Pinelli e Claude Dupuy, autorevoli rappresentanti di quella *Respublica litterarum* europea che si veniva nuovamente formando dal secondo '500, torna in argomento con questo saggio (sorta di Appendice al citato carteggio) dedicato alla formazione della biblioteca personale dell'erudito napoletano (1535-1601) che, trasferitosi a Padova, avrebbe fatto della sua dimora in un importante centro di aggregazione intellettuale.

Che la famiglia agiata consentisse al giovane Gian Vincenzo una vita scevra da preoccupazioni materiali è ben noto; perché tra tante possibili mète intellettuali avesse scelto Padova, durante il pontificato di Paolo IV (ovvero negli anni in cui questo terribile pontefice inquisitore, col supporto finalmente operativo di Enrico II, aveva lanciato anche alla Repubblica di Venezia l'appello antiasburgico alla "libertà d'Italia"), non è documentabile. Ma certo non dovrebbe essere estranea una pulsione "libertaria" che faceva di Padova, come di tutta la Repubblica di Venezia, un approdo sicuro per esuli in fuga da Stati "tirannici"; primi fra tutti gli esuli fiorentini antimedicei che, quando vi giunse Pinelli, avevano già eletto la città a loro sede di rifugio e riunioni. Vi era, ad esempio, uno dei due capi riconosciuti del fuoriuscitismo repubblicano, Donato Giannotti (l'altro, Jacopo Nardi, stentava la vita nella vicina Venezia); vi convenivano combattenti delle bande strozzesche e vi sarebbero convenuti alcuni degli scampati della scoperta congiura di Pandolfo Pucci; vi sarebbe ripetutamente transitato (non per studio né per turismo) uno dei più noti organizzatori del dissenso politico-culturale antimediceo, grande amico del Pinelli, Jacopo Corbinelli di cui – pur sottraendomi all'autocitazione – non si possono dire oggi "poco chiare" le ragioni della fuga da Firenze (auspicabile quindi una maggiore integrazione tra studi di letteratura e di modernistica, come esemplato dalle ricerche del Procaccioli e, sconfinanti anche in ambito storico-artistico, del Mattioda).

Certo, quello del Pinelli non era solo un trasferimento politicamente allusivo (dalla Napoli spagnola alla "patavina libertas"); l'Università di Padova esercitava un richiamo europeo, ancorché non diversamente da Bologna o da Pisa, ma probabilmente maggiore. Nell'elenco dei corrispondenti del Pinelli, dei frequentatori della casa, della tavola, della biblioteca che si veniva costituendo attraverso una fitta rete di corrispondenti, appaiono i nomi d'una cultura europea effervescente, capace di individuare e cogliere le proprie radici classiche, farne oggetto di riflessione e azione politica.

Una cultura mai asfittica, semmai "drogata" dagli accadimenti francesi, dai conflitti di religione... presenta il suo volto di concorde rispetto del sapere: dall'Aldrovandi, Possevino, Scaligero, Sigonio, Tasso..., al Lipsio, Mureto, Peiresc, Segeth, Zwinger,

Fulvio Orsini, Paolo Manuzio, oltre i già ricordati Dupuy e Corbinelli... (a loro volta in contatto con altri propri corrispondenti; di tutti il Pinelli avrebbe curato e conservato la corrispondenza).

Il risultato è la “costruzione” progressiva di una delle prime biblioteche “universali” il cui dettaglio è offerto analiticamente dalla Raugei in specifici capitoli riassuntivi statisticamente di materie, date d’acquisto, provenienze geografiche delle edizioni ecc., che consentono di vedere assemblati i classici, in particolare greci, Lucrezio e Teofrasto e i padri della chiesa, storici e cronisti medievali, filosofi e astrologi, autori di politica contemporanea per lo più ma non solo francesi (e ancora testimonianze della passione per la botanica, la matematica, la geometria).

Tra i frequentatori del cenacolo appare così Galilei, la cui docenza a Padova dal 1592 (inizio di quelli che definì “i diciotto anni migliori della mia vita”) è favorita proprio da una serie di contatti che vedono attivo e probabilmente risolutivo il Pinelli. E, col Galilei... Giordano Bruno. Sintomatico però – e opportunamente segnalato dalla Raugei – l’avvolgente silenzio censorio operato nella fattispecie dalla cerchia pinelliana e successivamente sigillato dalla *Vita Ioannis Vincentii Pinelli* (Augusta, 1607) di Paolo Gualdo, vicario del vescovo di Padova poi arciprete della cattedrale.

Peraltro, i flussi di libri che giungono a Padova da territori “infetti” d’eresia, francesi, tedeschi... riescono spesso a “bucare” la rete della sorveglianza inquisitoriale; quando incappano nelle relative maglie, l’autorevolezza del destinatario, le sue relazioni sociali, le giustificazioni astutamente ingenue di mittenti e colportori non determinano mai sanzioni severe, interventi inquisitoriali contro gli implicati ecc., tanto da far rilevare all’autrice la presenza nella biblioteca pinelliana di numerosi libri condannati all’Indice (950, più del 10% del totale, un centinaio di meno per Marco Callegari, autore della voce *Pinelli*, *Gian Vincenzo* per il Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 83, 2015).

Ben più attenta e severa la sorveglianza politica delle autorità della Repubblica di Venezia al momento della morte del Pinelli (31 agosto 1601) e della destinazione ereditaria della sua biblioteca. Un “insieme” che non contava solo volumi e manoscritti, globi celesti e terrestri, medaglie e monete antiche..., ma carte di natura politica su affari e amministrazione pubblica, a volte rapporti informativi, “avvisi” da città europee... che, prima di finire agli eredi, vengono inizialmente sequestrate dalle autorità per un totale di 14 casse, poi ridotte a due, su oltre un centinaio.

Prende così avvio la storia di una dispersione culturale, avviata già con la parte di libri inviati a Roma nel 1574 in una casa del Pinelli a Campo Marzio (in previsione di un suo non più avvenuto trasferimento), mai rientrati a Padova; proseguita con i furti di qualche servitore infedele occorsi in particolare durante l’ultimo periodo di vita del Pinelli.

Alle non eccessive contese ereditarie (concluse agevolmente dalla rinuncia previo conguaglio del secondo nipote Cesare a favore del primo nipote Cosmo, duca di Acerenza, neo gran cancelliere del regno di Napoli), seguì tuttavia un segno premonitore: nel corso del trasloco via mare delle casse da Venezia alla foce del Fortore nel Tavoliere delle Puglie da dove avrebbero proseguito per Giugliano nel palazzo di Cosmo, pirati turchi all’altezza di Ancona assaltano il piccolo convoglio di 3 imbarcazioni catturandone una, ma disperdendo in mare 11 delle 33 casse del bottino.

L’entrata in scena del cardinal Federico Borromeo e la sua azione per acquistare quel che resta della biblioteca dopo l’improvvisa morte a Padova di Cosmo il 31 ottobre 1602, il passaggio della proprietà al figlio minore, e la decisione di vendere all’asta quel che ne rimaneva (dopo un’ulteriore dispersione di qualche migliaio di volumi), porta comunque a salvare nel 1608 il contenuto essenziale dell’insieme (testimoniato da tre diversi inventari) che costituirà uno dei fondi di cultura europea più noti e più interessanti della Biblioteca Ambrosiana.

Fino a che nei giorni di Ferragosto del 1943 i tragici bombardamenti angloamericani di Milano, con i morti e le devastazioni artistiche provocate in città, non determineranno la fine della biblioteca pinelliana tra le fiamme di un rovinoso incendio che divorerà complessivamente 40 mila volumi. Emblematica fine di un'antica cultura e della sua continuità storica, definitivamente spezzata.

(Paolo Simoncelli)